Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 6

Il Museo Sannitico di Campobasso

Un viaggio di 4000 anni nella storia del Sannio

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE

© Segretariato Regionale del Molise 2019

Segretario Regionale:
Prof. Leandro Ventura
http://www.molise.beniculturali.it

L'ANTICA CITTÀ DI AESERNIA

Testi di Davide Delfino

Foto di Luigi Grandillo, Vito Epifani e Mauro Presutti

Coordinamento editoriale Susanne Meurer

Stampa:
Poligrafica Terenzi snc
S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafro (Is)
Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-30-3

A norma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

La presente collana "Prospettive - Il patrimonio culturale del Molise" intende fornire ai visitatori dei luoghi della cultura del Molise un supporto alla visita costituito da agili guide, aggiornate nei contenuti.

Non è la prima volta che questo Polo Museale dedica la sua attività editoriale ai musei di sua competenza, ma in questa occasione si è deciso di pubblicare volumi singoli, dedicati ciascuno a singole realtà culturali. Altra novità di questa iniziativa risiede nel fatto che, nella collana, troveranno spazio anche alcuni musei non statali e alcuni particolari fenomeni culturali molisani, come la processione dei Misteri di Campobasso con il suo Museo.

La collana, di cui è previsto un progressivo ampliamento, proprio per la sua impostazione vuole così provare ad avviare un discorso di rete museale regionale, in cui i luoghi della cultura gestiti dallo Stato sono affiancati dai musei non statali, tentando così la definizione di percorsi culturali integrati, in cui il territorio viene esaminato nella sua articolazione complessa, proponendo anche, laddove possibile, delle finalità turistico-culturali che potranno essere di supporto alle comunità locali.

Si tratta quindi di una collana editoriale che si pone al servizio del territorio regionale, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni, quasi una sorta di progetto pilota anche a livello nazionale, che consentirà di presentare ai lettori il Molise nei suoi aspetti più significativi dal punto di vista dell'offerta culturale.

Prof. Leandro Ventura

Segretario Regionale ad interim per il Molise

Direttore ad interim del Polo museale del Molise

Il più antico museo molisano

Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso è nato il 26 settembre 1881 a seguito di una delibera del Consiglio Provinciale. Il nuovo museo poteva contare su più di trenta lapidi, diversi capitelli e parecchi oggetti raccolti e donati dall'avv. Pasquale Albino. Lo stesso Albino qualche mese dopo donò al museo una ricca collezione di opere bibliografiche; queste saranno il primo nucleo della biblioteca provinciale. Museo e biblioteca vennero inaugurati il 24 settembre 1882. Nella sua travagliata storia il museo ebbe quattro sedi: la Prefettura (1882-1916), via Pennino (1916-1932), l'Istituto tecnico Provinciale (1932-1976) e, dopo un periodo di deposito nei locali dell'allora Soprintendenza in via Gioberti, dal 1995 nell'attuale collocazione a palazzo Mazzarotta.

Fig. 1: Palazzo Mazzarotta, cortile interno.

Dal quel momento, accanto al nucleo storico delle collezioni provinciali, raccolto nei primi decenni del XX secolo, si aggiunsero nell'allestimento i materiali provenienti dai moderni scavi archeologici. Dal 2014, data della sua istituzione, il museo è gestito dal Polo Museale del Molise e dal 2018 ha assunto l'attuale denominazione di Museo Sannitico.

Un museo digitale: le applicazioni Smart Cultural Heritage 4all

Prima di iniziare la visita, nell'atrio del museo si possono scaricare le applicazioni del progetto *Smart Cultural Heritage 4all* (un progetto del Polo Museale in collaborazione con l'Università degli Studi del Molise, con UICI- Molise e con il Liceo Artistico "A. Manzù" di Campobasso), che rendono il museo ancora più gradevole e accessibile a tutti i tipi di pubblico. Basta avvicinare lo smartphone al codice QR che si trova all'ingresso nel tabellone dedicato alle applicazioni per la visita e si potrà usufruire di due tipi di percorsi sullo smartphone: *Deaf Experience*, un video con protagonisti due personaggi della preistoria, Tik e Tuk, che vivono il passaggio dalla tecnologia della pietra a quella dei metalli; *Blind Experience*, due percorsi tattili ed emozionali basati su due popolazioni storiche rappresentate nelle sale del museo: i Sanniti (*Sanniti Experience*), che arrivarono a sfidare la potenza di Roma, e i proto Bulgari (*in viaggio con Asparuk*), che vennero in Molise da terre lontane assoldati dal Duca di

Benevento al periodo dei Longobardi. Entrambi i percorsi sono basati su una storia da ascoltare nelle sale dedicate, attraverso lo smartphone, durante la quale è possibile toccare repliche in 3D dei reperti in mostra.

Piano terreno: l'emergere delle aristocrazie guerriere

Circa 4500 anni fa, l'uomo scoprì la possibilità di ottenere del metallo dai minerali. Iniziò così un duplice processo tecnologico e culturale. Si scoprì la metallurgia, che permise di utilizzare un materiale completamente riciclabile e con il quale si potevano ottenere forme articolate per strumenti da lavoro e armi. Le elite iniziarono così a svolgere un ruolo di controllo su queste attività divenute strategiche: in particolare la possibilità che dava la metallurgia di ottenere le prime vere armi, come spade e lance, dette a chi la controllava il monopolio della produzione degli strumenti per fare la guerra. Emersero così, tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, le aristocrazie guerriere. Le sale dedicate a questo periodo definito "Protostoria" (la prima storia) guidano in questo mondo fatto di metallurghi, guerrieri e commercianti itineranti nella terra del Molise. Il passaggio dalla tecnologia della pietra a quella dei metalli è ben visibile con alcuni pugnali e punte di freccia in selce messi accanto a diversi strumenti in bronzo, databili dall'età del Bronzo Antico (1800 a.C.) come il ripostiglio di asce trovato presso Vinchiaturo, fino all'età del Ferro (IX sec. a. C.) come l'ascia ad immanicatura più simile alle nostre di oggi da Baranello.

Fig. 2: dalla pietra ai metalli.

Il tema della guerra è direttamente legato all'emergere delle società guerriere. Una visione di come combattevano i campioni alla fine dell'età del bronzo (1200- 900 a.C.), è possibile grazie ad una ricca collezione di punte di lancia, giavellotti, spade e un elmo provenienti sia dal basso Molise che dalla valle di Boiano.

Fig. 3: le armi nell'età del Bronzo

La vita quotidiana nell'età del Bronzo è visibile nella ricostruzione della capanna del villaggio di Campomarino: si è voluto sintetizzare in una sola ricostruzione la realtà delle tre capanne scavate, ognuna delle quali aveva caratteristiche particolari.

L'età del Ferro (900- 500 a.C.) è rappresentata da una ricca varietà di gioielli femminili in bronzo e in materiali esotici quali l'ambra (che probabilmente veniva dal mar Baltico) e la pasta vitrea, mentre il mondo maschile è illustrato da elmi, tra i quali alcuni di modello greco, provenienti dal Basso Molise: essi illustrano forme di

protezione della testa più anatomiche rispetto agli elmi dell'età del Bronzo, in particolare nei modelli greci arcaici per il combattimento oplitico: questo si svolgeva con i combattenti che si affrontavano in file contrapposte, spalla contro spalla. Scontro non più tra campioni, come nell'età del Bronzo, ma tra cittadini- soldato.

Fig. 4: elmi tra l'età del Ferro e l'età greca arcaica

Nell'età del Ferro avanzata si consolidano così le società complesse, dominate alle aristocrazie guerriere, che gestiscono i rapporti a lunga distanza, i traffici di merci di prestigio e l'attività bellica. Nascono i popoli Italici, dei quali fanno parte le popolazioni di lingua Osca, tra le quali i Sanniti. La leggenda narra che dal centro Italia, a seguito del rito della "primavera sacra", gruppi di giovani guerrieri consacrati agli dei in cerca di nuove terre seguí un

animale- totem: un gruppo di lingua Osca scese fino in Molise seguendo un toro e i nuovi venuti avrebbero preso il nome di Sanniti Pentri. Nella grande vetrina all'uscita del piano terreno, il mondo di quel periodo appare con contenitori in bronzo per i banchetti tra aristocratici, ceramiche dipinte della Daunia, buccheri etruschi di area campana ed elaborati gioielli in ferro, bronzo ed ambra ritrovati nelle ricche sepolture di uomini e donne che stavano ai vertici della società del tempo.

Fig. 5: il mondo del Sannio all'arrivo dei Sanniti

Primo piano: il mondo dei Sanniti

I Sanniti entrano nella storia nel 423 a.C., con la presa di Capua e scompaiono, venendo assorbiti politicamente e culturalmente da Roma, nell'88 a.C. dopo la sconfitta nelle guerre sociali italiche. In Molise erano presenti le tribù

sannite dei Pentri (provincia di Isernia e alta provincia di Campobasso) e dei Frentani (basso Molise). I materiali esposti in queste sale raccontano le relazioni dei Sanniti con i popoli limitrofi, le loro credenze, i loro rituali funebri, la loro arte, la vita quotidiana. Nel territorio dei Frentani, era forte il rapporto con il mondo magnogreco della Puglia: ne sono un esempio i tesoretti di San Martino in Pensilis (III sec. a.C.) e di Tufara (II- I sec. a.C.) composti da decine di monete d'argento, oppure i vasi di stile greco o tipici della Puglia settentrionale, ma influenzati dall'arte ceramica greca, trovati come corredi nelle tombe. Testimone dell'arrivo nel Sannio di modello scultorei greci è la testa di divinità femminile trovata a Casalcipriano.

Fig. 6: il tesoretto di San Martino in Pensilis

La lingua osca, parlata dai Sanniti e scritta da destra verso sinistra, oltre che su tegoloni e forme ceramiche con

probabile finalità, rispettivamente, di marchio di fabbrica o di dedica a divinità, è immortalata sulla Tavola di Agnone, della quale in museo è esposta una copia il cui originale si trova al British Museum di Londra: la scritta su entrambe le sue facce descrive un santuario dedicato alla dea Cerere, i suoi rituali periodici e i sacrifici che in occasione delle festività primaverili si celebravano nei pressi dello stesso santuario in onore di quattro divinità.

Fig. 7: la replica della Tavola di Agnone e altri esempi di scritta Osca

La vita quotidiana dei Sanniti è visibile soprattutto nella ceramica, che presenta forme usate per la mensa, come i piatti a vernice nera, per la conservazione dei liquidi come le brocchette, o per la conservazione dei profumi, come gli unguentari in ceramica.

La scultura, nonostante se ne conosca poca, sembra aver avuto una parte importante nell'arte sannita, come dimostrano vari frammenti esposti tra i quali il "cavaliere di San Biase", risalenti al V-IV sec. a.C., con evidente influenza magnogreca.

Le forme di devozione a divinità come Ercole, Cerere, Mefite, adottate dal mondo greco sono protagoniste di molte vetrine. Si conoscono in Molise santuari collocati fuori dagli abitati e sui percorsi montani interregionali. Alle pareti della sala sono affisse alcune delle decorazioni in terracotta che abbellivano sia i fregi dei templi che i tetti e i terminali delle grondaie: raffiguravano personaggi mitologici come Medusa, con la funzione di annullare influssi maligni. Si tratta sempre di produzioni di botteghe specializzate, come quella di Capua, che trasmise nel Sannio modelli greci mediati dagli Etruschi.

Fig. 8: materiali dal santuario dedicato alla dea Mefite presso Sepino

I materiali esposti provengono dai santuari oggetto di scavi: il santuario di Larino era forse dedicato a Venere, come si può vedere dalle statuette in terracotta di Eros e di Marte trovatevi; i materiali dal deposito votivo del santuario di Mefite presso Sepino, raccontano la devozione a questa divinità protettrice della fertilità dei campi e legata alle acque; il santuario di Campochiaro, unico santuario sicuramente dedicato ad una precisa divinità, Ercole, ha restituito, tra le altre cose, una terracotta che decorava l'esterno del tempio raffigurante Ercole che aggioga un leone e una placchetta in argento raffigurante i Dioscuri, ovvero Castore e Polluce.

Fig. 9: statuine votive di Ercole e parti di esse

Il culto di Ercole era particolarmente sentito dai Sanniti, in quanto questo semidio della mitologia greca incarnava in

sembianze umane le forze della natura che erano alla base delle credenze dei popoli italici; inoltre Ercole, in virtù della sua decima fatica nella quale prima rubò dei buoi al gigante Gerione e poi li salvò dal ladro di bestiame Caco, era considerato anche protettore degli armenti. Un popolo come quello dei Sanniti, che era che era soprattutto pastore, non poteva che tributargli una venerazione particolare: esempio ne sono le decine di statuine votive di bronzo che si trovano esposte nella vetrina a loro dedicata.
Il mondo dell'aldilà occupa la parte finale della sala. Le differenze tra i corredi funerari dei Sanniti Pentri e quelli dei Sanniti Frentani sono ben evidenti, anche se con alcuni caratteri in comune: mentre nelle sepolture dei Pentri prevalgono ceramiche relativamente modeste, nelle tombe dei Frentani, più a contatto con il mondo greco della Puglia, si possono ammirare ceramiche dipinte e forme elaborate.

Fig. 10: esempio di corredi funerari dei Sanniti Frentani

Il tratto che accomuna le tombe di queste due tribù sannite sono i cinturoni da guerriero in bronzo, che caratterizzano i popoli italici, ma che nei Sanniti sono particolarmente significativi. Un altro tratto in comune tra i corredi funerari dei Pentri e dei Frentani sono le armi, peculiari del guerriero sannita, costituite in modo quasi esclusivo dalla lancia con punta in ferro. Questo tratti dell'armamento sannita sono visibili nelle due tombe di Guglionesi, facenti parte di una necropoli di sedici tombe, esposte integralmente: nella terra sotto uno dei due scheletri si può anche notare l'impronta lasciata dalla protezione del busto in elemento organico che era tenuta ferma dal cinturone in bronzo

Secondo piano: il Sannio romano

Dopo la sconfitta nella terza guerra sannitica (298- 290 a.C.) i Sanniti persero la loro indipendenza politica, essendo ridotti a *faederati* (alleati forzati) dei Romani, ma continuarono a mantenere i propri costumi e le loro credenze religiose. Quando invece furono sconfitti nella Guerra Sociale Italica (91- 88 a.C.), nella quale i popoli italici si ribellarono a Roma allo scopo di essere riconosciuti come cittadini romani di pieno diritto, il Sannio subì una completa romanizzazione: le cinte fortificate in opera poligonale vennero abbandonate, i santuari tradizionali cessarono la loro attività e il popolo sannita acquisì modi di vita prettamente romani. Tra il I sec. C. e il I sec. d.C. le città di Venafro, Sepino e Larino, già esistenti dalla fine delle guerre sannitiche, vedono il loro pieno sviluppo, mentre il paesaggio delle campagne attorno e lungo le vie della transumanza era costellato da *villae rusticae*, ovvero le fattorie di campagna. Nelle sale romane una serie di opere scultoree introduce a questo mondo, dando un'idea della diffusione della scultura in marmo di puro modello greco-romano in tutti gli edifici: dagli spazi di culto, dei quali si conserva il frammento di una lastra d'altare raffigurante un Lare danzante (divinità del culto privato), agli ambienti di vita quotidiana delle ricche ville come giardini o ambienti chiusi. Queste sculture fanno subito capire che ora i modelli artistici sono totalmente greco-romani: in particolare il torso di Ercole in posizione di riposo, con la pelle di leone

ripiegata sul braccio, può essere anche inteso come simbolo di una definitiva pacificazione del Sannio.

Fig. 11: torso in marmo di Ercole "in riposo"

Seguendo il percorso attraverso il mondo romano, si scopre un elemento che nelle case dell'epoca non poteva mancare: la lucerna. Una ricchissima collezione di queste indispensabili "luci portatili" permette di vederne lo sviluppo tra la tarda repubblica romana (I sec. a.C.) e il tardo impero romano (IV sec. d.C.), sia nella forma che nelle decorazioni: le più antiche, di ispirazione greca, sono a vernice nera senza decorazioni, mentre all'inizio della romanizzazione del Sannio iniziano, su modello romano, iniziano ad assumere fantasiose decorazioni; infine sul finire dell'impero romano, con l'avvento del cristianesimo, prendono un aspetto più sobrio ma aanche una forma più adatta ad una comoda impugnatura.

Fig. 12: lucerne romane di età imperiale

La grande sala riservata al mondo romano, presenta materiali provenienti sia dalle città di Sepino e di Larino, sia da *villae rusticae* del basso Molise.

L'aspetto dell'architettura urbana racconta come erano decorati gli esterni degli edifici pubblici: un suggestivo esempio è la *sima*, ovvero la parte terminale della cornice all'esterno di un edificio pubblico, probabilmente un tempio, proveniente dal foro di Larino, con la raffigurazione di un grifone. Oppure, da Sepino, due frammenti di elementi decorativi che, appesi fuori dagli edifici, avevano la funzione di scacciare i mali: si chiamavano, appunto, *oscilla*, e derivano dall'uso di appendere agli alberi mascherine oscillanti, grazie al vento, in onore di Bacco.

Il livello di artigianato e di comodità del mondo romano è visibile a partire da una testimonianza di un beneficio nuovo che entrò nelle città: l'acqua corrente. Infatti si può notare un *fistula*, un tubo di piombo, che dall'acquedotto portava l'acqua alle fontane, ai giardini e alle terme. Anche le chiavi, fatte per le serrature che chiudevano le case, sono un elemento decisamente moderno e sorprendente per un mondo lontano duemila anni.

Fig. 13: esempi di lusso e devozione familiare in età romana

Il lusso e la cosmesi raggiunsero nel mondo romano livelli mai visti prima: grazie all'invenzione del vetro soffiato, fu possibile avere unguentari trasparenti per i profumi e i trucchi delle matrone romane. Un elemento molto elegante è il frammento di un'applicazione in avorio

raffigurante probabilmente Dioniso, e che faceva parte della superficie piatta di oggetti di arredo domestico.
I commerci e i trasporti nel mondo romano raggiunsero traguardi strepitosi: grazie alle navi da trasporto e alle infrastrutture portuali, per tutto il mediterraneo circolavano merci di ogni tipo. Molte di queste, come vino, olio e *garum* (una salsa di pesce) immagazzinate nelle anfore, arrivavano da un punto all'altro dell'impero. Nella ricostruzione di una sezione di nave romana si possono vedere alcune anfore romane e il loro sistema di fissaggio all'interno delle navi: venivano piantate in una strato di sabbia che le teneva ferme durante il viaggio. Due di queste anfore recano scritte dipinte, inerenti il loro contenuto e altre informazioni: una reca il nome dell'imperatore regnante, Diocleziano.
L'attività domestica è illustrata da diverse forme in ceramica e in bronzo che rispecchiano diversi tipi di uso: le brocche in ceramica comune, quindi porosa, per conservare freschi i liquidi, oppure le forme in bronzo/rame per cuocere velocemente i cibi grazie alla conducibilità di calore del metallo.

Fig. 14: esempi di forme da cucina e da mensa nelle case romane

Il mondo funerario romano è rappresentato da due corredi tombali. Uno da una tomba femminile da San Giuliano di Puglia, comprende tutto l'occorrente per il viaggio nell'aldilà, comprese le monete per pagare Caronte, il traghettatore delle anime, e una lucerna per fare luce nell'oltretomba all'anima della defunta. Un altro corredo, che proviene da Larino, comprende una statuetta con degli *eroti* (figure associate all'amore divino), che rappresentano l'anima umana che, dopo la morte, dal mondo fisico ritorna al mondo perfetto dopo l'esilio nel corpo umano.

Una curiosa parentesi è dedicata al mondo adolescenziale nel mondo romano: una statua di personaggio maschile con la toga, rappresenta un ragazzo che ancora non ha raggiunto l'età adulta, in quanto al collo porta ancora la *bulla*: un ciondolo dove erano racchiuse le preghiere

benaugurali che il padre aveva rivolto agli dei al momento della nascita del figlio; di questa *bulla*, nella sala, oltre ad una rappresentazione nella statua di marmo, vi è anche un esemplare vero in metallo. Appartenente ad un bambino o giovane adolescente si può vedere anche la parte in legno di un sandalo, con ricostruzione moderna della parte in cuoio

Fig. 15: statua togata di giovane; *bulla* e sandalo di giovane

Terminano la visita agli ambienti cittadini di età romana le *tabulae patronatus*, ovvero delle tavole in bronzo dove venivano riprodotte le sentenze del senato di Roma che riguardavano o leggi generali, o provvedimenti specifici per un territorio: venivano affisse nelle piazze per essere lette da tutti i cittadini.

Secondo piano: il popolo guerriero di Alcek

Lo storico longobardo Paolo Diacono (720- 799 d.C.) racconta che quando Grimoaldo (610- 671 d.C.) era re dei Longobardi, venne in nord Italia un gruppo di guerrieri bulgari guidati da un certo *Alcek* che erano scappati dalla propria terra. Il re longobardo li inviò nelle terre del figlio, Grimoaldo reggente il ducato di Benevento, per difenderle dai Bizantini e ricevettero quindi in feudo le terre allora disabitate di Isernia, Boiano e Sepino. Nel 1987 vennero scoperte due necropoli vicino a Campochiaro, una in località Morrione (180 tombe) e l'altra in località Vicenne (167 tombe): i loro straordinari corredi funerari, esposti nelle sale medievali, sono la strabiliante conferma di quello che scrisse Paolo Diacono. Accoglie il visitatore uno dei guerrieri, meglio definibili oggigiorno come proto Bulgari, sepolto con il proprio cavallo: la bardatura in borchie d'argento, le staffe, l'armamento costituito da spada lunga, lancia e soprattutto arco tradiscono l'appartenenza ai popoli delle steppe di questo guerriero. Infatti furono costoro ad inventare le staffe, sconosciute nel Mediterraneo prima del VI-VII sec. d.C. e fondamentali per la stabilità del cavaliere e per certe tecniche di combattimento come l'uso dell'arco da cavallo.

Fig. 16: il "guerriero di Campochiaro"

Le spade che si vedono nella vetrina sopra il cavaliere sono tipiche dei popoli germanici, mentre i proto Bulgari erano slavi. Questo significa che la gente sepolta nelle necropoli di Campochiaro era di qualche generazione successiva alla venuta in Molise: proprio come scrisse Paolo Diacono riferendosi alla loro lingua, pur mantenendo alcuni tratti della propria cultura, dopo decenni gli aspetti culturali longobardi vennero adottati dai nuovi arrivati.
Proseguendo oltre, si scoprono le tombe femminili: le donne erano sepolte con un vivace corredo costituito sempre da piccoli contenitori ceramici, a volte un calice di vetro, un piccolo pugnale in ferro e dai loro variopinti gioielli. Una curiosità riguarda i dischi di vetro che talvolta si trovano

nelle collane: si tratta di basi di calici di vetro, volutamente staccati ed usati come elemento circolare nelle collane.
Proseguendo si apre agli occhi del visitatore una grande vetrina che vuole raccontare i proto Bulgari in tutto il loro splendore. Attraverso una selezione di tombe e dei rispettivi corredi, si scopre il mondo di questi guerrieri delle steppe ormai pienamente inseriti nel mondo longobardo.
I corredi delle tombe maschili rispecchiano quella che era la specialità di questo popolo: la guerra a cavallo. Si possono vedere, oltre che l'armamento, anche sfarzose decorazioni per le cinghie delle cavalcature e per le cinture dei guerrieri decorate con motivi geometrici o volti umani.

Fig. 17: la vetrina dei corredi maschili della necropoli di Campochiaro

Quasi in ogni tomba maschile è presente lo *scramasax*, la spada in ferro ad un solo taglio tipica delle popolazioni germaniche: questa rappresenta sia l'adesione di questo popolo delle steppe al costume longobardo, sia un simbolo di uomo libero secondo i codici di leggi germanici. Riattraversando la sala dei corredi femminili, si accede alla sala degli oggetti particolari delle necropoli di Campochiaro. Dalle tombe femminili vi sono pregiati pettini in osso: un pettine in particolare è curioso, in quanto fatto come un coltello svizzero con la parte dentata richiudibile nel manico. Ma il pezzo forte di questa sala è il cosiddetto "anello di *Alcek*". Si tratta di un anello con incastonata una gemma romana, di riutilizzo, recante i simboli del potere civile di distribuzione dei beni e, nella parte interna, a contatto con il dito chi lo indossava, una moneta longobarda con l'immagine del duca Romualdo: lo stesso che diede in feudo alla gente di *Alcek* le terre in Molise. Sarà forse l'anello con il quale il capo proto Bulgaro venne investito del potere su queste terre? Non lo si può dire con certezza: forse si tratta di un suo discendente, al quale l'anello di *Alcek* fu tramandato.

Fig. 18: il cosiddetto "anello di Alcek"

Secondo piano: la Campobasso degli Angiò

La visita si conclude con uno specchio sul basso medioevo. Una strabiliante collezione di maioliche, ceramiche dipinte con motivi in genere vegetali in verde, giallo o marrone su fondo bianco e poi ricoperte da uno strato vetroso. Tra quelle in esposizione vi sono forme che facevano parte del corredo di nozze prodotto in occasione del matrimonio tra Cola di Monforte (1415-1478), signore di Campobasso, e Altobella di Sangro.

Fig. 19: le maioliche, arcaiche, del corredo di nozze di Cola di Monforte

Sono esposte anche piastrelle, fatte sempre in maiolica, che erano parte della pavimentazione del Castello Monforte di Campobasso, una delle più antiche testimonianze di pavimento di questo tipo nel Regno di Napoli.

Bibliografia essenziale:

ARSLAN, E. 2000, «L'anello, il cavaliere il duca. La tomba 33 di Campochiaro Vicenne (CB) », *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, vol. XXIX, 333-356.

BROGIOLO, G.P., MARAZZI, F., GIOSTRA, C., 2017 (a cura di), *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo mostra Pavia-Napoli-San Pietroburgo, Milano/Ginevra: Ed. Skirà.

CAPINI, S.; DI NIRO, A. (coord.) 1991, *Samnium. Archeologia del Molise*, Campobasso/Milano: Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici e Storici del Molise, Regione Molise, Comune di Milano.

DI NIRO, A. 2007, *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, Campobasso: Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise/Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise.

DI NIRO, A.; VACCARO, D. 2015, *Musei Molise*, Viterbo: BetaGamma